

**RISPARMIO** IL GOVERNO STUDIA UNA SERIE DI AGEVOLAZIONI PER INCENTIVARE QUESTI PRODOTTI

# Bonus fiscale per i fondi Eltif

L'esecutivo valuta una detrazione nell'ordine del 30% su quanto verrà investito negli strumenti a lungo termine dedicati al sostegno delle pmi quotate e non. In arrivo i decreti attuativi sui Pir

(Dal Maso a pagina 4)

**ITALIA/1** ALLO STUDIO DEL GOVERNO CI SONO DETRAZIONI FINO 30% DI QUANTO INVESTITO

## Bonus fiscale in vista per gli Eltif

*Sono fondi chiusi che investono in pmi quotate e non. Possibili novità sui Pir per includere più società dell'Aim*

DI ELENA DAL MASO

**M**entre al Mise, il ministero dello Sviluppo Economico, sono in via di definizione i decreti attuativi sui Pir con l'obiettivo di coinvolgere un ampio numero di pmi quotate sull'Aim, negli ambienti politici gira una bozza di legge ad hoc per gli Eltif. Si sta riflettendo su una misura specifica per i nuovi fondi chiusi che hanno come obiettivo quello di investire nelle pmi quotate e non, con un vincolo di mantenere la posizione cinque anni, che potrebbero essere elevati a sette.

Fino ad un mese fa pareva che gli Eltif non potessero beneficiare del bonus fiscale riservato ai fondi Pir, per mancanza di copertura economica. Nel frattempo le acque si sono mosse e ora pare che, pur rimanendo fuori dal campo fiscale dei Pir, gli Eltif potranno avere una legge specifica. Si sta ragionando su una detrazione importante (i Pir semplicemente non sono tassati sulle plusvalenze), pari al 30% della somma investita in questi fondi, il cui patrimonio non dovrebbe essere superiore a 200 milioni di euro. Gli Eltif dovrebbero investire almeno il 70% in azioni, obbligazioni e strumenti finanziari emessi da una società non ammessa alla negoziazione su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione. Oppure scambiata su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione e che abbia una capitalizzazione inferiore a 500

milioni di euro.

Sul sentiero degli Eltif si è mossa Eurizon (gruppo Intesa Sanpaolo), che a oggi non ha ancora presentato il prodotto alla rete dei private banker, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, in attesa della definizione di un possibile bonus fiscale.

Sul fronte Pir, i decreti attuativi erano attesi per il 28 febbraio, poi il testo si è fermato nelle stanze del Mise, dove i tecnici del ministro Luigi Di Maio, stanno limando asperità e ridefinendo alcuni punti significativi. Fra le novità apportate, il fatto che i gestori devono investire al massimo 15 milioni di euro in caso di aumento di capitale, ovvero di ipo di una società, mentre in seguito, al momento degli scambi sul mercato, non vi sono tetti. Inoltre risulta temperato il vincolo di investimento in pmi con vita inferiore a sette anni dalla prima transazione commerciale, limite che taglierebbe fuori oltre il 90% delle società quotate su Aim. «Da calcoli che abbiamo fatto», spiega Marco Rosati, amministratore delegato di Zenit Sgr, «se il testo rimanesse quello originario, le società di gestione potrebbero investire in solo 12 titoli dell'Aim». Dall'avvio dei Pir, nel gennaio 2017, il mercato ha raccolto 17,38 miliardi di euro secondo **Assogestioni**: 4 miliardi sono gli asset ereditati dai fondi Italia già operativi due anni fa, cui si è aggiunta una raccolta di 9-10 miliardi nel 2017 e solo 4 miliardi nel 2018, a causa della forte volatilità dei mercati. (riproduzione riservata)



Luigi Di Maio



# Aifi: «Dai nuovi Pir più spazio al venture capital»

## LA RIFORMA

### L'associazione ha già affrontato i profili tecnici per facilitare l'intervento

«Le norme introdotte dalla legge di bilancio che riguardano la disciplina dei Pir saranno utili per far affluire risorse alle pmi italiane e soprattutto alle nuove imprese innovative attraverso i fondi di venture capital che fino a oggi non hanno potuto svolgere un ruolo importante a causa delle esigue risorse a disposizione e dei pochi operatori presenti sul mercato». L'Aifi, con la direttrice generale Anna Gervasoni, entra nel dibattito aperto due giorni fa con le bozze del decreto Pir anticipate da *Il Sole 24 Ore*. E ribadisce che l'associazione degli operatori di private equity, venture capital e private debt «ha già affrontato i profili tecnici per facilitare l'investimento da parte dei fondi aperti nei fondi chiusi di venture capital». In particolare, puntualizza, riguardo alla liquidabilità «esistono fondi di secondario internazionali che possono affacciarsi al nostro paese ed abbiamo proposto che il fondo nazionale per l'innovazione a sostegno al venture capital possa avere anche questo ruolo». Al riguardo, Aifi sta anche proponendo agli operatori le modalità tecniche che meglio

si prestano per risolvere il problema. Sul tetto massimo di 15 milioni investibili in una singola azienda, «si tratta di un adeguamento alla normativa europea che non desta per noi particolare preoccupazione stante l'investimento medio dei fondi di venture capital - dice Gervasoni -. Per quanto riguarda lo spessore del mercato, i fondi di venture capital si stanno già attrezzando per creare nuovi veicoli e quindi possiamo dire che l'iniziativa si innesterà su un potenziale di raccolta di almeno 900 milioni di euro attivabili nei prossimi due anni, senza contare i nuovi operatori che speriamo si affaccino». Inoltre, «positiva sembra l'apertura anche al mercato delle Piccole e medie imprese in fase di sviluppo dal momento che, sempre dalla bozza, sembra sia consentito investire anche dopo il periodo di sette anni, se il piano aziendale iniziale lo prevede. Abbiamo approfondito anche il tema della valorizzazione delle quote dei fondi di venture capital ed è possibile ad esempio prevedere la valorizzazione settimanale della quota, col così detto soft Nav. Speriamo che i Pir veicolino capitali verso aziende italiane con una ricaduta positiva sull'economia reale del Paese. Se esiste una volontà positiva delle parti, i problemi si possono risolvere».

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

